

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

C'è una spettrale ovvietà che i file declassificati del 2025-2026 confermano: l'"Internazionale nera" di Steve Bannon, un'operazione di penetrazione geopolitica che riduce la democrazia italiana a succursale dell'alt-right transatlantica. C'è chiaramente il suo zampino dietro l'accelerazione delle carriere di Salvini, Meloni e, da ultimo, Vannacci: fantocci diversi, mossi dalla medesima regia per intercettare il consenso e incanalare la rabbia sociale. L'asse che legava Bannon ai miliardi di Jeffrey Epstein nel 2018 non era un semplice sodalizio, ma la plastica dimostrazione di come il grande capitale speculativo d'oltreoceano veda nell'Europa un terreno di conquista per proteggere i propri asset e bloccare le regolamentazioni. L'incontro segreto dell'8 marzo 2018 a Milano con Salvini e futuri ministri svela come le strutture stesse dello Stato liberale siano permeabili a questa nebbia cognitiva. Credere che le barriere della legge "Spazacorrotti" abbiano davvero sigillato le frontiere ai flussi di capitale significa però peccare di profonda ingenuità borghese. Tramite canali obliqui e triangolazioni, Bannon ha saputo attivare i flussi necessari per far pervenire i fondi ai suoi fantocci di turno. La contribuzione domestica è stata solo il paravento perfetto per coprire una dipendenza reticolare dai mercati della propaganda globale. La vera vittoria di Bannon non è solo finanziaria, ma ideologica: ha inoculato nel discorso pubblico il marketing più becero, fatto di polarizzazione e falsi nemici d'élite. Se la politica si riduce a pura tecnica pubblicitaria per manipolare l'alienazione delle classi impoverite e distoglierle dalla reale lotta di classe, la democrazia cessa di esistere. Finché durerà questo condizionamento di massa, ogni rito elettorale sarà sempre e solo una perfetta farsa.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su:

"Suprematismo Fortress UE"



Il 17 giugno 2026 rimarrà impresso negli annali di questa Unione Europea come il giorno in cui la "Fortezza Europa" ha gettato definitivamente la maschera democratica per barricarsi dietro il filo spinato del capitale: a Strasburgo, il Parlamento europeo ha approvato, con 418 voti favorevoli, il nuovo regolamento sui rimpatri dei cittadini di Paesi terzi, sigillando la saldatura politica sull'asse tra il PPE e le destre euroscettiche. Tale convergenza non è che l'espressione della deriva reazionaria di un sistema liberal-capitalista che, incapace di gestire le proprie contraddizioni strutturali, si rifugia nel suprematismo identitario e nella criminalizzazione del migrante. Questo provvedimento, che completa il Patto sulla migrazione e l'asilo e si ammantava di una pretesa razionalizzazione burocratica, ma nasconde la brutalità di un ordine economico che mercifica l'essere umano. L'istituzione dei "Return Hubs", centri di detenzione extra-UE ricalcati sul modello neocoloniale, permetterà

agli Stati membri di trasferirvi coattivamente i migranti, in una sistematica svalutazione della dignità umana che ricorda le pagine più oscure del dominio coloniale, le quali non sono che manifestazioni del medesimo potere oppressivo della accumulazione infinita. L'estensione del trattenimento fino a 30 mesi, unita a poteri investigativi polizieschi che includono perquisizioni e sequestri di effetti personali, trasforma i confini in trincee, riducendo i lavoratori stranieri a pura carne da espulsione. La classe dominante usa queste strategie per distrarre le masse dalle reali disuguaglianze generate dal mercato, alimentando una divisione artificiosa tra i popoli. A settembre 2026, queste norme entreranno in vigore, confermando che l'Europa, per difendere i privilegi dei padroni, è pronta a tutto, persino a sacrificare ogni barlume di civiltà giuridica sull'altare del profitto e della conservazione sociale.

Gianmaria Plausibile

Fenicotteri rosa contro il colonialismo della: Trump-Kushner Mafia

Accomodatevi all'ennesimo capitolo del colonialismo 2.0, in scena tra la laguna di Valona e l'isola di Sazan, in Albania. Protagonisti? Ivanka Trump e il marito Jared Kushner, influente uomo d'affari statunitense di origine ebraica. Con il piglio di due Cristoforo Colombo in abiti firmati, hanno raccontato di aver "scoperto" questo paradiso dal loro yacht. Perché se un luogo non viene battezzato dal tallone di un miliardario, semplicemente non esiste. Prima del loro avvento, i fenicotteri rosa stavano lì solo a pettinarsi le piume, aspettando che il capitalismo d'assalto

desse un senso alla loro selvaggia esistenza. Il copione è il solito: la finanza internazionale e i palazzinari d'élite si impossessano dei beni comuni, certi che i governi locali non oseranno dire di no al fruscio dei dollari. Così, un ecosistema protetto rischia di trasformarsi in un resort di extralusso, dove la biodiversità fa spazio a ville e piste d'atterraggio. Dietro l'operazione sembrerebbe profilarsi la nascita di resort pensati per ospitare ricchi israeliani. Ma la facciata dorata nasconde altro: forse non è un caso che sotto quel territorio passi il tracciato strategico del

gasdotto. Una coincidenza energetica che svela i veri interessi in gioco. Ma ecco il colpo di scena: il popolo albanese. I cittadini stanno scendendo in piazza a migliaia per ricordare che Sazan e le lagune sono un bene comune. Quella terra non è il giardino privato dei Trump-Kushner, ma un ecosistema prezioso. La vera "Rivoluzione dei Fenicotteri" è questa: la dignità di un popolo che si ribella all'arroganza di chi vuole privatizzare la bellezza e le risorse del mondo. La biodiversità non si quota in borsa.

Margot Sinatra

Vergogne nazionali

Scooppone de “L'INTEGERRIMO”!!! Le vere lettere fra “The President” e “Giorgina”

Da Donald a Giorgia

«Giorgina, mia tormentata e fiera creatura! Rammenti il nostro sospiro sul divano di Evian, quando con occhi trepidi implorasti un'effigie comune, e il mio cuore cedette alla pena per la tua grande solitudine? Eppure, quale amaro calice mi offri! Hai voltato le spalle al mio petto protettore, negando il volo ai miei destrieri alati nelle terre di Sigonella, mentre l'ombra del fiero Persiano minaccia l'orizzonte. Sacrifici la nostra antica unione sull'altare d'un'Europa fatiscante, travolta da viandanti senza patria e dal disastroso fallimento di orribili mulini a vento. Vedi la tua fama svanire e ora brami il mio ritorno per risalire il tetto abisso? No! L'impero non si concede a chi tradisce la fede. Custodisci il tuo orgoglio isolato, io guido il destino del mondo. Il tuo ferito Donald.»

Da Giorgia a Donald

«The President, l'anima mia è colma di uno sbigottimento profondo dinanzi alle vostre mendaci parole. Le vostre ignobili asserzioni sono invenzioni nate dal fiele dell'orgoglio. Io supplicarvi? Sappiate che né io né la mia nobile Patria elemosiniamo mai uno sguardo o un'effigie d'affetto. Voi, così incline all'indulgenza verso i tiranni e i veri nemici del nostro Occidente, riversate un'ingiusta furia su chi vi fu leale. Le nostre sacre terre e le basi di Sigonella rispondono a patti che l'onore impone di rispettare rigorosamente: l'Italia resta una Nazione sovrana e il mio petto ne difenderà la libertà finché io avrò respiro! La mia popolarità appartiene solo al mio popolo, non ai vostri vanesi capricci. Questo triste spettacolo è indegno del nostro alto compito. Addio. La tua Giorgia.»

Sor Braciola



- CRONACHE DA UNA DISTOPIA ITALYONA - LA SERIE - #3 - La polvere nel piatto: il blocco dei Fertilizzanti

Pietro lasciò scivolare la terra arida del Tavoliere delle Puglie tra le dita nodose. Non era l'assenza di pioggia a tormentarlo, in quel torrido settembre 2026, ma una letale sterilità chimica che soffocava i suoi campi. Senza l'idrogeno del gas naturale e i precursori chimici bloccati nello Stretto di Hormuz a causa della guerra, l'industria dei fertilizzanti azotati era collassata in tutta Europa. I magazzini agricoli erano vuoti, i consorzi erano presidiati dall'esercito per sventare i saccheggi. Il prezzo dell'urea e dei nitrati, vitali per le rese del grano duro, era quintuplicato: da 300 a 1600 euro alla tonnellata. I suoi campi, privi di nutrimento chimico, avrebbero dato meno di metà del raccolto. Gli effetti di questo deficit stavano già flagellando le città. Davanti ai panifici di Bari e Napoli si creavano lunghe code fin dall'alba, scortate dalla

protezione civile. Il pane comune aveva toccato l'incredibile cifra di 9,20 euro al chilo, trasformando l'alimento base italiano in un lusso per chi aveva forti risparmi. Nei supermercati la pasta era già razionata, con l'obbligo ferreo di due soli pacchi a persona. Le stime del Ministero dell'Agricoltura per il mese di ottobre 2026 erano drammatiche: il crollo delle scorte fresche avrebbe forzato il varo di un piano autarchico fatto di legumi secchi e farine da taglio. Pietro fissò l'orizzonte piatto della pianura: senza la chimica arrivata via mare, la nuda terra non poteva sfamare l'intera popolazione. La fame, una condanna che i suoi genitori credevano sepolta dal dopoguerra, stava risalendo la penisola, incisa sui prezzi degli alimenti e riflessa nello sguardo disperato delle madri al mercato.

Maria Citata

Remigratori patetici Zero numeri e servilismo



Tra la retorica dei movimenti di estrema destra e la realtà dei fatti emerge una profonda contraddizione, evidente sia sul piano dell'analisi sociale che su quello della mobilitazione. Da un lato, le fazioni che oggi propugnano concetti come la “remigrazione” mostrano una grave e paradossale miopia politica. Come candidamente ammesso da alcuni loro stessi esponenti, il problema del lavoro povero risiede in chi detiene i mezzi di produzione e sfrutta la manodopera straniera a bassissimo costo con il preciso scopo di deprimere i salari di tutti. Eppure, invece di riconoscere l'oppressore in questo sistema di sfruttamento e unire le forze tra lavoratori italiani e stranieri in nome di una libertà comune, questi movimenti scelgono di accanirsi contro i più deboli. La loro logica si riduce a un assurdo: colpire l'oppresso, ovvero l'immigrato, affinché il sistema possa tornare a sfruttare il lavoratore italiano a condizioni solo marginalmente migliori. Si tratta della più classica delle guerre tra poveri, fomentata da chi, con queste premesse, coltiva persino l'ambizione di governare. A questa debolezza argomentativa si aggiunge il crollo della narrazione che li vorrebbe espressione della “maggioranza” del Paese. La prova inconfutabile delle piazze racconta infatti una storia radicalmente diversa. Di recente, abbiamo assistito a manifestazioni la cui organizzazione ha richiesto mesi di pianificazione, fortemente spinte da ampi apparati mediatici, campagne di influencer e partiti politici strutturati, che alla fine hanno radunato a malapena tremila persone. Al contrario, mobilitazioni spontanee e organizzate dal basso in soli dieci giorni sono state in grado di portare per le strade ben trentamila cittadini. Se si volesse applicare rigorosamente la logica numerica e maggioritaria tanto cara a questi stessi movimenti, il verdetto finale sarebbe inappellabile: chi si arroga costantemente il diritto di parlare a nome di tutti si rivela, alla prova dei fatti, una netta minoranza e dovrebbe semplicemente prenderne atto. La grande distanza tra la prepotenza della retorica e la pochezza della partecipazione svela tutta la fragilità di un progetto politico che fatica a convincere il Paese reale.

Susetto Er Duro

Vergogne Internazionali

Chi ci ha salvato dalle sete di greggio?

Il senso di responsabilità dei Panda giganti

L'illusione eurocentrica e atlantista evoca lo spettro del greggio a 150 dollari al barile come conseguenza automatica delle tensioni e dell'aggressione israelo-americana all'Iran, culminata nel blocco dello Stretto di Hormuz. Tuttavia, i mercati globali non sono crollati. Questo non si deve alle manovre delle banche centrali occidentali, bensì al profondo senso di responsabilità della Cina e della maggioranza globale. Mentre l'Occidente finanziarizzato risponde shockando le proprie economie con l'inflazione e il rialzo dei tassi, i paesi del Grande Sud — guidati dall'asse BRICS+ — agiscono come un potente ammortizzatore universale basato sull'economia reale. Pechino, Nuova Delhi, Teheran e Mosca hanno strutturato da tempo un circuito commerciale protetto, de-dollarizzato e regolato a lungo termine con valute sovrane. Questo si-

stema scuda la produzione reale dalle speculazioni di Wall Street o di Londra, garantendo la continuità logistica e impedendo una recessione mondiale. A questo approccio costruttivo e sovrano si contrappone l'atteggiamento predatorio degli Stati Uniti. Per tentare di arginare il proprio declino e finanziare i fronti di aggressione in Medioriente, Washington ha storicamente attuato una politica piratesca di saccheggio e sanzioni soffocanti contro nazioni ricche di risorse come il Venezuela. Questo tentativo di monopolizzare i flussi energetici globali per scopi bellici si scontra però con la transizione epocale in atto: il commercio Sud-Sud ha superato le rotte Nord-Sud, e la cooperazione multipolare sta salvando il pianeta dal collasso economico causato dall'imperialismo atlantico.

Rodolfo Persico



Kim ne ha combinata un'altra delle sue!

Prendete appunti, economisti di Washington! Il miracolo economico dell'anno non si trova a Wall Street o nella Silicon Valley. Stiamo assistendo al trionfo definitivo del capitalismo globale: una nazione cresciuta del 3,7% nel 2024, con stime rosee per il biennio 2025-2026. Secondo i sacri testi del neoliberalismo occidentale, per prosperare servono mercati aperti, deregolamentazione, sottomissione al FMI e, ovviamente, il plauso dell'Occidente. Ma soprattutto, se subisci sanzioni asfissianti che ti escludono dal commercio mondiale, sei condannato al collasso. È la legge del mercato. Eppure, in questo paradiso asiatico, qualcosa è andato "storto". Di notte le luci satellitari brillano tre volte più di cinque anni fa. Le strade pullulano di auto elettriche cinesi, si ordina il taxi via app e si paga con QR code. Aprono pizzerie gourmet, caffetterie e negozi di animali, mentre nella capitale si costrui-

scono 10.000 nuovi appartamenti l'anno, superando Los Angeles. Come fa un'economia a prosperare violando ogni dogma liberale? Semplice: ignorando l'Occidente. Come spiegato su L'Antidiplomatico, la Cina e il Grande Sud stanno ridisegnando gli equilibri globali, offrendo un'ancora di salvezza a chi rifiuta l'egemonia del dollaro. Sfruttando la de-dollarizzazione e creando circuiti commerciali alternativi, questa nazione ha aggirato i blocchi occidentali vendendo tecnologia militare e munizioni alla Russia ed esportando merci verso Pechino. Un'eresia per la teoria economica classica, basata su sanzioni concepite come castighi divini. Ma chi è la fenice che sbefeggia i diktat di Washington? Il Wall Street Journal ha dovuto ammetterlo con sconcerto: la storia di successo più sorprendente del momento è la Corea del Nord di Kim Jong-un.

Roberto Arduino

Il gioco si è rotto

Ora serve un nuovo giocattollone



Se l'obiettivo di Trump era regalare all'Iran la più grande vittoria del secolo, c'è da gridare al trionfo. Con una mossa degna dei peggiori strateghi dell'autolesionismo, l'amministrazione USA ha firmato in segreto la sua mesta Resa di Versailles. Un disastro che cancella in un solo colpo trent'anni di politica estera nel calderone mediorientale. Ammiriamo le brillanti conquiste di questa fallimentare crociata durata tre mesi, imposta da un'Israele convinta di stravincere in sciolttezza. Gli Stati Uniti escono sconfitti ovunque e si ritrovano a dover pagare i danni di guerra. Con ben trecento miliardi di dollari pattuiti per la ricostruzione, enormi beni congelati sbloccati e ricche deroghe sull'esportazione di greggio, l'America ha comprato a carissimo prezzo la propria umiliazione. E così si assiste alla farsa degli aerei americani pieni di pallet di banconote spediti a Teheran pur di placare l'avversario. La disfatta strategica è epocale e totale: ritiro della Quinta Flotta dal Golfo Persico, basi storiche abbandonate in Bahrein e fine di ogni ingerenza. Il grande blocco navale di cui Trump si riempiva la bocca? Azzerrato in trenta giorni. Le pretese di smantellare i missili e rompere le solide alleanze iraniane? Svanite nel nulla. Di fatto, l'Iran emerge indiscutibilmente come grande potenza egemone regionale, mantenendo il controllo sullo stretto di Hormuz dove detterà sempre le proprie regole. E i geni che sognavano il regime change? Trump e Netanyahu hanno fatto un regalo immenso ai Pasdaran, compattando il popolo e spegnendo l'opposizione interna. La farsa si chiude con gli Accordi di Abramo a pezzi, i cosiddetti arabi moderati in fuga verso Pechino e una patetica rassicurazione su un nucleare mai voluto da Teheran. Bravi gli apprendisti stregoni di Washington: perdere cercando di venderlo per pareggio è record. Ed ora non c'è che spostare il campo da giochi verso la Russia.

Saverio Cacas

Cultura e soft-power

Speciale "IMMONDIALI-2026"

POR - COD 1-0

Mentre si giocano i Mondiali di calcio più politicamente orrendi di tutti i tempi, la Rai annaspa per l'assenza dei "nostri azzurri". La trasmissione di punta di RaiUno, Notti Mondiali ci offre all'una di notte interessantissimi dibattiti fra ultrasessantenni: Paulo Roberto Falcao disserta soporiferamente con un sempre più fuori controllo Ciccio Graziani e con un Marco Tardelli totalmente ignaro di essere nel XXI Secolo. Argomenti di conversazione? È più forte Pelé o Maradona (45 minuti di dibattito)? Al Sarria nell'82 i brasiliani sono stati presuntuosi? Con dieci minuti di sfottò da parte dei patrioti azzurri nei confronti di Falcao. Erving Haaland è il nuovo Ciccio Graziani? Roba da farci rimpiangere Balalaika su Mediaset nel 2018 o il Circolo dei Mondiali del 2022 in cui Yuri Chechi ci deliziava facendo le flessioni in studio o tirando dei rigori contro

una ubriachissima Sara Simeoni. Intanto, per la partita tra Portogallo e Repubblica Democratica del Congo, in tv, nello schermo in alto a sinistra, nel banner che mostra il risultato in tempo reale, per almeno 45 minuti c'è stata l'abbreviazione POR-COD 1-0. Ma solo nelle trasmissioni internazionali. Sulle reti italiane, Rai e Dazn, la produzione italiana, si è deciso di abbreviare il Portogallo in "Prt" e il Congo con "Cng". Su quelle internazionali è rimasta la dicitura classica, con le prime lettere di ogni squadra: POR-COD. Risultato finali 1-1. Molti di noi hanno sperato per un inaspettato POR-COD-1-10 Una differenza che sui social ha fatto discutere. Non è la prima volta che la tv trasforma e modifica il banner del punteggio. In serie A, quando si gioca Cagliari-Atalanta (Cag-Ata) le tv lo accorciano in Ca-At.

JD Raudo



Non siamo razzisti noi... Sono loro che hanno il calcio nel sangue

In questo primo articolo di una serie che troverete solo su L'Integerrimo, analizzeremo gli stilemi dei cronisti Rai per quanto riguarda gli stereotipi di razza nelle squadre presenti al Mondiale. Individuare il razzismo nei commentatori Rai che parlano di calcio è tutto sommato facile, anche perché sono sempre gli altri ad essere razzisti.

BRASILE:

hanno il calcio nel sangue, giocano scalzi a Copacabana; hanno imparato tutti nelle favelas, col pallone di stracci, nei campetti sconnessi di periferia dove le porte non hanno nemmeno le reti; per loro il calcio è una forma di riscatto per emergere dalla miseria; vivono il calcio con alegria; soffrono la saudade; alternano alegria immotivata a saudade a caso; soffrono il freddo e il campo duro; di solito a un certo punto a gennaio/febbraio iniziano a giocare male per via del clima e della nostalgia per il car-

nevale (vedi Aristoteles).

MAROCCO; ALGERIA; EGITTO: sono furbi e scorretti; se non fosse per loro la Francia non avrebbe una nazionale. Sono frombolieri ma più arroganti, hanno voglia di vincere, e se serve picchiano come fabbri.

GHANA, CAPO VERDE, CONGO: hanno lo strapotere fisico; rappresentano la fase innocente del calcio; sono tutto istinto; non conoscono le regole; sono indisciplinati tatticamente; sono allenati da una vecchia volpe/maestro (leggi scarto) di allenatore europeo; sono "Gheparidi," i "Leoni d'Africa", le "Aquila d'Africa", insomma animali; a ogni mondiale obbligatoriamente c'è una rivelazione africana; a ogni mondiale c'è una sfida dal sapore anticolonialista; ; hanno fame; quando sono forti diventano franco-qualcosa (il franco-liberiano, il franco-algerino, il franco-ghanese).

JD Raudo

Lezioni di "Liberalesse"

La lingua paraculissima



Imparare i linguaggi contemporanei è fondamentale per orientarsi nella società globalizzata. Per questo vi do il benvenuto al mio primo corso di lingue, dove oggi studieremo il "liberalesse", un idioma diffuso tra politici, giornalisti e social network. È un linguaggio complesso, fatto di regole sottili, omissioni e sottintesi; una volta appreso, permette di parlare di tutto senza esporsi mai, garantendo deferenza verso i potenti e indifferenza verso i deboli, ma sempre con impeccabile educazione. Per comprenderlo, analizzeremo le dichiarazioni di un autore simbolo: Matteo Lepore, sindaco di Bologna. Un mese fa, celebrando la Giornata dell'Europa, Lepore ha descritto l'Unione come un progetto di pace e dignità umana. Ha evitato, tuttavia, di menzionare che la stessa Europa è il principale partner commerciale di Israele — Stato non proprio esemplare sul fronte dei diritti umani — e che i vertici europei hanno più volte accolto leader responsabili di tragiche dichiarazioni sui civili di Gaza. Il vero capolavoro del liberalesse emerge poco dopo, quando il sindaco scrive che «purtroppo le guerre e le bombe uccidono ancora». L'uso del "purtroppo" trasforma il conflitto in una calamità naturale, priva di colpevoli, come fosse un terremoto. Si ricorda che le bombe uccidono, ma si omette chi le sgancia. Infine, l'uso della preposizione "in" (parlare di guerra "in" Libano o "in" Palestina) riduce il tutto a una questione interna, cancellando gli aggressori esterni. Sarebbe bastato dire guerra "al" Libano o "alla" Palestina per restituire la verità storica tra chi compie l'azione e chi la subisce. Ma il liberalesse si guarda bene dal farlo: sa che le parole costruiscono la cultura e la società.

Il Typeone

integerrimo.org

